

La polizia arresta due giovani di sedici e diciotto anni. Le vittime bloccate per strada e seviziate in una casa

Gang di Hannover torturava studenti

Per mesi e mesi una banda giovanile ha terrorizzato gli studenti di Hannover, molti dei quali sono stati aggrediti per strada, derubati, segregati in un appartamento e sottoposti a vere e proprie torture. Arrestati un sedicenne e un diciottenne, ma la polizia ha avviato le indagini senza che nessuno avesse mai sporto denuncia per la paura di ritorsioni. Si riapre la discussione sui fenomeni di aggressività e di violenza nelle scuole tedesche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Ricatti, botte, maltrattamenti e alla fine vere e proprie torture: una banda di ragazzi ha infiorato per parecchi mesi sugli studenti di alcune scuole di Hannover che venivano assaliti per strada derubati portati a forza in un appartamento e sottoposti ad ogni genere di sevizie. La storia ha un'incresciosa ma viene da una fonte insospettabile: il comando della polizia della Bassa Sassonia nelle cui mani dopo difficilissime indagini sono caduti quelli che si ritenevano stati tra i capi della gang un sedicenne e un diciottenne. Finora più incredibile è il fatto che le violenze pur durando da tanto tempo non erano mai venute alla luce. Agli uffici della polizia non è arrivata una sola denuncia neppure in forma anonima. Nessuno tra le decine di vittime della banda ha mai trovato il coraggio di sfidare le minacce e il ricatto dei teppisti. Sulle loro tracce gli agenti sono giunti quasi per caso dopo essere entrati in possesso di alcune foto che ritraevano ragazzi sotto posti a dolorosi maltrattamenti.

Foto delle vittime
Perché i componenti della banda composta prevalentemente da giovani in età scolare a anche se il più vecchio sarebbe sui 26 anni avevano anche l'abitudine di fotografare le loro vittime e di usare poi le prove della propria ferocia per terrorizzare gli altri studenti presi di mira. La tecnica come ha spiegato il responsabile del gruppo di lavoro sulla violenza giovanile della polizia di Hannover Jürgen Emerling era quasi sempre la stessa. I teppisti avvicinavano le loro vittime per strada all'uscita dalla scuola. I ragazzi venivano minacciati con dei coltelli, depredati del denaro e di eventuali oggetti di valore e poi costretti a seguire i loro aggressori in un appartamento. Qui venivano spogliati, legati, tagliuzzati con il coltello. Poi i delinquenti li costavano a restare sotto una doccia gelata fino a diventare cianotici oppure depilavano loro il pube con dei coltellacci da cucina. Durante queste torture c'era spesso qualcuno che prendeva delle foto. Le immagini venivano mostrate più tardi ad altre possibili vittime.

Questa bruttissima storia pare destinata a suscitare interesse e polemiche intorno al tema assai dibattuto in Germania da qualche tempo della violenza tra i giovani e nelle scuole. Proprio pochi giorni fa in occasione della pubblicazione di uno studio elaborato sull'argomento da una quarantina di specialisti diversi sociologi e operatori scolastici avevano contestato almeno per la Germania la validità della tesi secondo la quale la violenza giovanile sarebbe drammaticamente in aumento.

Inchiesta sui giovani

L'idea che i giovani contemporanei siano «più cattivi» e il lavoro educativo con loro sia «più difficile» rispetto a quello con le generazioni precedenti aveva sostenuto per esempio il prof. Klaus Jürgen Tillmann dell'università di Bielefeld «vecchia quanto è vecchia la scuola». Un altro sociologo Wilfried Schubert dell'università di Dresda aveva invece puntato l'indice contro i media accusati di drammatizzare oltre misura il fenomeno ricorrendo a un linguaggio sensazionalistico. Che il problema della aggressività nel mondo degli studenti e spesso anche tra gli scolari delle elementari esista comunque non lo nega nessuno. Secondo Heinz Wassmann un alto ufficiale della polizia di Bielefeld per esempio dalle indagini su alcuni gravi delitti sarebbe emerso che per molti studenti recarsi a scuola con un coltello in tasca è una cosa del tutto normale. Sarebbero in aumento inoltre le piccole rapine ricatti e la brutalità di gli scontri fisici. «In tempo dice Wassmann quando la vittima di un pestaggio era a terra era normale lasciarla stare ora si continua a picchiarla fino a farla davvero male».



Querriglieri ceceni

Più di 60 i feriti, quasi tutti bambini. Si teme per l'anniversario dell'invasione russa

Autobomba in Cecenia, 11 morti

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCIA L'autobomba e esplosioni sotto l'edificio del governo della Cecenia quello russo ha provocato 11 morti e 60 feriti di cui molti sono gravissimi e molti sono bambini. Tutti ceceni. La guerra non è finita nella Repubblica ma sempre più spesso si presenta sotto l'aspetto infido del terrorismo. È accaduto poco dopo le 11 del mattino quando il palazzo dei rappresentanti di Mosca e i dintorni bruciarono di gente. L'edificio si trovava in pieno centro a pochi passi dalla piazza della Libertà e dalle rovine del palazzo di Dudaev. Dalla porta principale, quella che dà sulla via Krinskykh Frontovikov, entrò il governo ceceno (la folla va rispettata) da quella seconda ne gli uomini di Eltsin. L'esplosione ha squarciato la strada aprendo una voragine di due metri di larghezza nel raggio di venti metri sono saltati tutti i vetri appesi nei salotti. Insieme le auto parcheggiate sono state distrutte. Fra le 11 vittime anche l'aiutante dell'agenzia di stampa russa «Interfax» Jusip Salimov. Ogni giorno in Cecenia ci sono sparatorie, bombardamenti, uccisioni. Ma l'attentato di ieri è stato il segno più cruento degli ultimi tempi. Nel mondo dei terroristi ci sono entrati finora uomini importanti simboli del potere di Mosca. Lobov rappresentante del Cremlino che scampò per miracolo a un attentato a settembre. Romanov capo delle truppe russe che invece lotta ancora fra la vita e la morte in un ospedale di Mosca che fu preso in pieno dall'esplosione di una bomba un mese dopo. Da un po' di tempo invece è soprattutto da ieri si è cominciato a sparare nel mucchio. Si aggirano anche che fra sette giorni ricorre l'anniversario dell'invasione. I guerriglieri hanno annunciato nei giorni scorsi che intendono «ricordare» l'anno dei carri russi riprendendo le ostilità. Non si capisce se ci sono una minaccia o un ultimatum vero e proprio. Anche perché le ostilità sono solo diminuite dal 30 giugno scorso giorno in cui russi e ceceni firmarono un accordo militare che non è mai diventato

politico perché Mosca e Grozny si dividono su un punto importante la qualità dell'indipendenza da dare alla repubblica. I faticosi colloqui di pace si sono poi interrotti in maniera quasi definitiva dopo l'attentato a Romanov mentre i villaggi intorno a Grozny continuavano a subire le incursioni russe e i soldati russi quelle dei guerriglieri. Nel frattempo la Cecenia ha già cambiato un governo e si accinge a nominare un presidente e a parlamentare. Al momento Mosca ha dato la poltrona di capo del governo provvisorio a Doku Zavgajev l'ex Gorbaciov del periodo pre-dudaevismo un uomo che Eltsin combatte a favore di Dudaev solo perché era amico del suo nemico. Oggi lo ha riscoperto e gli ha restituito il potere perché i nemici sono cambiati. Zavgajev parteciperà alle elezioni presidenziali che si svolgeranno il 17 dicembre nello stesso giorno in cui la Russia vota per la sua Duma. Alla competizione prende parte anche un altro ex nemico di Eltsin Ruslan Khasbulatov. Nel '93 come si ricorderà il professore ceceno era a capo del Parlamento e insieme a Rutskoi capeggiò la rivolta che portò la straripante da Eltsin a colpi di cannoni. Khasbulatov è la seconda volta che è venuto in Cecenia per riportare la pace. L'anno scorso ci provò alcuni mesi prima dell'invasione. Era venuto per tessere i colloqui fra Dudaev e Avturkhanov leader dell'opposizione. Ma più che sopra le parti sembrava egli stesso una parte. Così la sua missione fallì. In seguito a Mosca e in Cecenia arrivarono i carri armati. Adesso ci riprova e addirittura per chiedere di essere eletto presidente della Repubblica. Una Repubblica che secondo i russi potrebbe avere un largo margine di autonomia nella gestione dell'economia ma non in politica. Che in pratica significa libertà di sfruttare le risorse petrolifere pagando a Mosca solo una sostanziosa tassa. Per il resto la Repubblica si è liberata alla Russia così come lo era ai tempi dell'Urss. I guerriglieri non solo non sono d'accordo ma hanno dichiarato che nessuna decisione può essere valida fin quando le truppe russe restano in Cecenia. E così le date a rischio diventano due: il 17 gennaio dell'invasione e il 17 gennaio del voto.

Incidente a Douala Cade un aereo in Camerun Sessanta morti

DOUALA Nulla da fare per la maggior parte delle persone che si trovavano a bordo del Boeing 737 della compagnia aerea del Camerun «Camair» precipitato nella notte tra domenica e lunedì nel pressi dell'aeroporto di Douala capitale economica di Camerun. Le vittime sono almeno 60, una decina di persone sono state recuperate ancora in vita solo alcune ore dopo l'incidente ma secondo i soccorritori sono tutte gravemente ustionate e ancora in pericolo di vita. Le cause del disastro aereo vanno ricercate probabilmente sia in un problema tecnico al velivolo ma anche nelle condizioni abbastanza disastrose in cui versa l'aeroporto di Douala relativamente recente ma già maltrattato. Il Boeing 737 trasportava 79 persone (73 passeggeri e sei membri di equipaggio). L'elenco dei nomi non è stato ancora diffuso. Partito da Goma (nel Benin) l'aereo avrebbe dovuto fare scalo a Douala e a Yaoundé (la capitale di Camerun) prima di raggiungere la sua destinazione finale Goma (in Francia). Le cause dell'incidente non sono state determinate con precisione e si sta ancora cercando la scatola nera. Secondo una prima versione il pilota avrebbe tentato di atterrare a causa di problemi tecnici al velivolo avrebbe però urtato un albero esplodendo. Un'altra versione pur confermando i problemi tecnici attribuisce il disastro alla mancata manutenzione del motore che avrebbe costretto il pilota a riprendere quota una prima volta e a tentare un secondo atterraggio. L'aeroporto di Douala è stato costruito negli anni Ottanta in numerosi attrezzature non funzionano più poiché i tecnici a disposizione sono estremamente pochi.

A un mese dall'omicidio Rabin ancora molte ombre sul complotto

Parla la madre di Yigal «Punite chi armò mio figlio»

Yigal non ha solo ucciso un uomo giusto ma ha distrutto due famiglie. E tuttavia resta sempre mio figlio e non potrà mai uscire dalla mia vita». Lo dice Geula Amir, la madre di Yigal, l'assassino di Yitzhak Rabin. A un mese dalla morte del premier laburista sono ancora tante le domande sull'attentato che restano senza risposta. Arrestato un sergente dell'esercito aveva fornito armi e munizioni a Yigal. Ombre sull'operato del signor K...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Non ho più lacrime da versare. Yigal non ha solo ucciso un uomo giusto ma ha distrutto due famiglie. E tuttavia resta sempre mio figlio e non potrà mai uscire dalla mia vita». Lo dice Geula Amir, la madre di Yigal, l'assassino di Yitzhak Rabin. A un mese dalla morte del premier laburista sono ancora tante le domande sull'attentato che restano senza risposta. Arrestato un sergente dell'esercito aveva fornito armi e munizioni a Yigal. Ombre sull'operato del signor K...
«Non ho più lacrime da versare...»
che coloro che gli hanno messo in testa quelle idee. E ora mi scusi ma non ce la faccio a continuare. Il dolore è troppo grande. Un mese fa Yitzhak Rabin veniva assassinato. Ai giorni del lutto sono succeduti quelli dell'autocoscienza collettiva e del sospetto. Finché di radarsi il mistero sulla morte del primo ministro tende ogni giorno di più a infiltrarsi. Ed è lo stesso Yigal a minacciare nuove clamorose rivelazioni. «Perché» ha affermato davanti al giudice «non dite che hanno ucciso il guardiaspalle di Rabin quello che urlò che i proiettili non erano veri». E ancora «Sono in possesso di notizie che metterebbero il Paese sottosopra». Tutte «drammatiche» ribattono gli inquirenti. Forse. Ma sono in molti in Israele a chiedersi se è davvero così. E tutti guardano a quella piazzina blindata di Gerasakim, sede dello Shin Bet il servizio segreto interno israeliano. Il micrografo che si riceve da giorni sulle prime pagine dei giornali israeliani e il sergente è stato lo Shin Bet a infiltrarsi nei gruppi dell'ultranazionalismo ebraico o sono stati i fanatici di Fritz Israel a introdursi nel servizio di sicurezza? Yigal Amir sarà pure uno spudorato bugiardo ma quella che ha giocato nella preparazione dell'attentato Avishai Rabin, confidente di Yigal reclutato dai giovani pronti a tutto per Ezer Yisroel